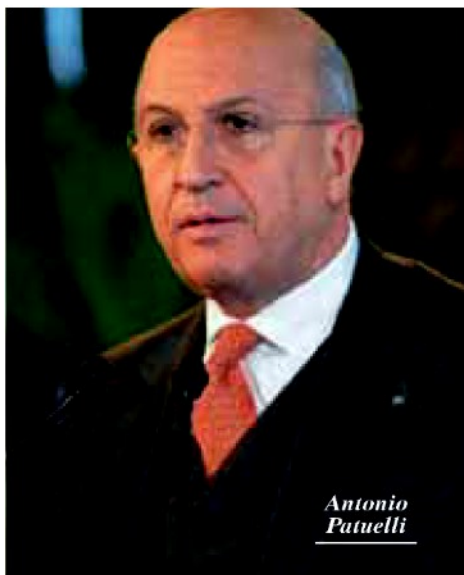


**INTERVENTI** Gli istituti in salute non possono più essere caricati dei problemi di quelli in difficoltà. Del resto in nessun altro settore le imprese che funzionano sono chiamate a salvare quelle concorrenti

# Basta far pagare i sani

di Antonio Patuelli



Antonio Patuelli

**I**l 2016 sarà ricordato innanzitutto per il referendum che ha scelto la Brexit, capovolgendo l'indirizzo che la Gran Bretagna imprese sempre nel mese di giugno, ma di 41 anni prima, con un altro referendum che, con circa il 69%, si era espresso per la permanenza negli organismi europei allontanandosi dalle vecchie nostalgie per quello che era stato l'impero britannico. La Brexit è stata, però, solo il momento più emblematico di tre crisi che si sono evidenziate contemporaneamente: dell'Occidente, l'europea e l'italiana. Nel 2017 si capiranno veramente gli indirizzi della nuova presidenza americana che è sempre determinante per l'Occidente, che appare innanzitutto in crisi di valori e di identità. Ormai quelle fasi del 2016 si stanno allontanando e ora la durezza dei problemi non lascia spazi. L'auspicio è innanzitutto quello di un miglioramento delle relazioni internazionali, innanzitutto col disgelo fra Occidente e Russia che favorisca la ripresa dei commerci, delle produzioni e del turismo. L'Europa è epicentro di una crisi che da disgregazione deve essere trasformata in fattore di crescita. Infatti l'Unione Europea deve prendere finalmente decisioni strategiche sulla sua stessa natura e sulle grandi scelte, innanzitutto sull'immigrazione e sulle regole direttamente o indirettamente bancarie, i due orizzonti più complessi per l'Europa. Per le banche, dopo la fase incentrata soprattutto sui salvataggi, deve

aggiungersi e ancor più essere rafforzato ogni sforzo per la ripresa dell'innovazione, dello sviluppo e della redditività. La quasi decennale crisi e ora le difficoltà della ripresa mettono in luce che il ruolo delle banche è un fattore decisivo per tutto il mondo economico. L'Unione europea deve favorire un nuovo slancio per la ripresa comune nel momento in cui iniziano timidamente a riprendere i tassi di interesse negli Usa, quando in Europa tuttora sussistono condizioni quasi miracolose per favorire lo sviluppo: tassi ancora infimi, bassissimo costo dell'energia, euro indebolito progressivamente e vicino alla parità col dollaro.

**Il 2017 sarà l'anno decisivo** per l'Europa non solo per affrontare finalmente le decisioni conseguenti al referendum per la Brexit che finora ha visto solamente incertezze e tattiche: ciò che rimarrà dell'Unione europea dovrà essere certamente più razionale e competitivo, dovrà semplificare innanzitutto le sue fonti normative che ora sono eccessivamente disperse in troppi organismi che derivavano anche dal fatto che la Gran Bretagna, con la sterlina, non faceva parte della moneta unica continentale. Ora non ci sono più alibi e necessitano forti iniziative che incoraggino lo sviluppo e che superino anche i limiti che si sono palesati sul Piano Juncker.

In Europa, oltre ai negoziati post Brexit, il 2017 vedrà comunque alcuni importanti Paesi sottoposti a scelte decisive per i rispettivi Parlamenti nazionali. L'Unione europea deve abituarsi a convivere con continue elezioni negli stati nazionali senza essere continuamente paralizzata. L'economia produttiva non deve attendere sempre nuove scadenze politico-istituzionali.

Nel frattempo le banche soprattutto in Italia non si sono fermate e non si fermeranno nelle loro profonde ristrutturazioni e riorganizzazioni sulla base di molteplici rivoluzioni normative internazionali, europee e tecnologiche. La competizione economica è innanzitutto fra Paesi della stessa Unione europea, dove i fattori produttivi attirano più o meno i capitali e gli investimenti. La sfida per l'Italia è innanzitutto proprio questa: continuare a correggere le anomalie cresciute nei decenni passati adottando le regole più semplici ed efficienti del diritto e dell'economia esistenti nei paesi europei



più avanzati. La scelta di fondo decisiva è innanzitutto quella di anteporre decisioni efficaci e tempestive, pur impopolari, evitando i rinvii e le non-scelte meno impopolari, ma che non risolvono e possono anche aggravare i problemi.

Soprattutto in Italia le banche hanno realizzato molte innovazioni come è dimostrato innanzitutto dalla forte riduzione del differenziale fra i tassi sulla raccolta e quelli sui prestiti che ad ottobre 2016 era sotto i 200 punti base, un livello molto più basso dei circa 330 punti base di prima della crisi. Questa è la misura indiscutibile dei frutti delle ristrutturazioni e delle riorganizzazioni che le banche in Italia hanno distintamente realizzato sulla base dei piani industriali di ciascuno. La riduzione di questo spread è sicuramente un fattore vantaggioso per gli investitori, sia famiglie, sia imprese che oggi hanno condizioni sui prestiti inimmaginabili fino a pochi anni fa. Le famiglie stanno legittimamente approfittando assai di queste condizioni investendo in case, con compravendite e mutui che da molti mesi si stanno incrementando. Le imprese hanno spesso ancora delle incertezze sul cogliere questa fase: in proposito è indispensabile creare un miglior clima di fiducia in modo che gli imprenditori possano investire con maggiori prospettive di sicurezza di contesto.

La redditività delle banche è elemento fondamentale sia per i loro milioni di azionisti, sia per l'economia produttiva tutta e per l'occupazione. Così come la crisi ha messo in difficoltà le imprese, così la scarsa redditività delle banche penalizza non solo esse, ma la complessa catena di cui le banche sono fondamentale connessione. È inoltre indispensabile che sulle banche sane non si scarichino più i problemi di quelle in difficoltà, altrimenti i problemi potrebbero crescere. In nessun altro settore dell'economia le imprese sane salvano quelle concorrenti. Un indirizzo di tal genere, se prolungato, rischierebbe di annacquare il ruolo stesso di imprese delle banche e lo renderebbe equivoco e più pericoloso. È necessario, quindi, perseguire nuove vie per superare le crisi bancarie. Infatti il mondo bancario non è un "sistema" perché le banche sono tutte diverse e in concorrenza fra loro.

**È importante** il recentissimo decreto legge che, superando preconcetti, con spirito di realismo ha compiuto una decisa scelta per la tutela del risparmio, sia sulle garanzie statali (onerose per le banche che le otterranno) per la liquidità, sia per gli interventi preventivi per rafforzare il patrimonio di chi ne avesse necessità secondo le valutazioni e le determinazioni della Banca d'Italia e del Ministero dell'Economia e delle Finanze. Il nuovo decreto legge contiene, infatti, efficaci misure per prevenire ed evitare le crisi bancarie ed anche le procedure di risoluzione e di bail-in sul quale permangono le riserve sulla sua costituzionalità. Il decreto tutela effettivamente i risparmiatori e favorisce davvero la stabilità delle banche, premesse indispensabili per una più robusta ripresa dello sviluppo e dell'occupazione. Questo decreto contribuisce a migliorare il clima di fiducia nazionale ed internazionale verso il mondo produttivo italiano a cominciare dal settore bancario che ne è fattore fondamentale.

È necessaria più certezza del diritto, innanzitutto per la stabilità nelle regole a cominciare da quelle cosiddette di "Basilea". Occorre una nuova chiara, forte iniziativa strategica dell'Unione Europea che non si accontenti di quanto finora realizzato per l'Unione bancaria e si impegni a fondo per realizzare finalmente testi unici di diritto bancario, finanziario, fallimentare, tributario e soprattutto penale dell'economia (la misura che non costa proprio nulla, ma solo volontà). Le regole uniche sono indispensabili perché la vigilanza unica possa essere davvero effettivamente sempre equanime. L'Italia, anche per i rilevanti ruoli internazionali che svolgerà nel 2017, potrà essere determinante per dare un forte impulso nell'Unione Europea in una logica costruttiva che superi le tendenze di disgregazione che sono drammaticamente cresciute nel 2016 con la Brexit e con la nascita di nuovi confini interni all'Unione e soprattutto con una incertezza strategica che sta minando la fiducia degli europei verso la stessa Unione Europea. Sono invece assolutamente indispensabili nuove premesse europee di ripresa della crescita civile e sociale per dare nuove certezze e speranze a tutti gli europei. (riproduzione riservata)